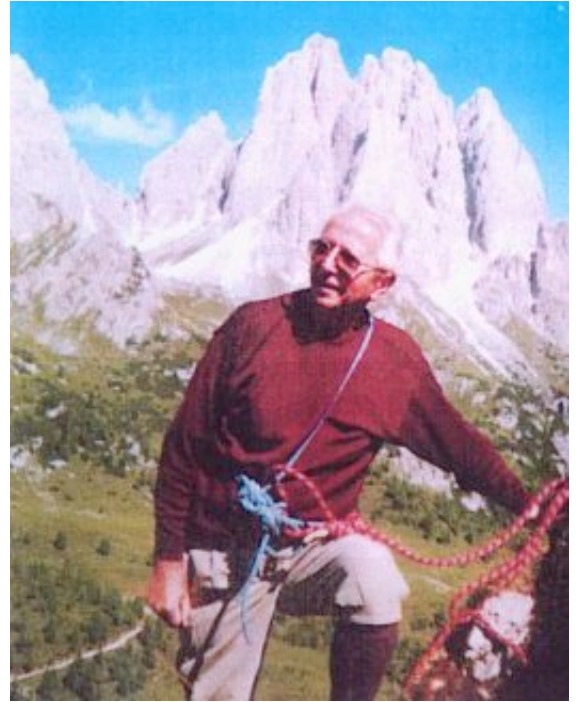


UNA CREATIVITA' CHE SI FA MUSICA

GIUSTO PIO E' TORNATO A CASTELFRANCO. PER ANNI HA FATTO COPPIA FISSA CON FRANCO BATTIATO, FIRMANDO DECINE DI BELLE CANZONI

E' musica lui stesso. Giusto Pio se parla della vita passata lo fa con una semplicità e un entusiasmo che non possono non sorprendere. Fanno trasparire un momento di perplessità solo quando dice: "Ho settantaquattro anni". Insospettabile, a vederlo carico di progetti e creatività, ma è così.

Pio è tornato a vivere i Castelfranco Veneto dopo quarant'anni passati a Milano, violinista nell'orchestra sintonica alla Rai, ma soprattutto compositore. "Vi è stato un periodo -racconta- in cui era difficile, aprendo la radio, non sintonizzarsi su qualche brano composto da me e Battiato".



Già, Franco Battiato, uno dei musicisti italiani più raffinati e completi, più intensi e originali. Chi non ricorda canzoni come "Centro di gravità permanente", "Patriot", "Bandiera bianca", "Il re del mondo", "Voglio vederti danzare", "Vento caldo dell'estate". Solo alcuni titoli, ma bastano per rievocare una stagione indimenticabile della musica italiana. "Con Battiato - racconta - ho scritto oltre un centinaio di canzoni, interpretate non solo da Franco. "Per Elisa", ad esempio, eseguita da Alice ha vinto il festival di San Remo".

Ma altri celebri cantanti, come Milva e Gabor, sono avvalsi delle composizioni e degli arrangiamenti del duo Battiato-Pio.

Come è nata la passione per la musica?

Mio padre possedeva uno dei primi apparecchi radio della provincia di Treviso, così ho avuto prestissimo la possibilità di sviluppare la sensibilità musicale, di conoscere, di appassionarmi. Poi, in quinta elementare, ho ricevuto le prime lezioni e dopo la terza media sono passato al conservatorio, a Venezia, diplomandomi in violino. Ho vinto un concorso e mi sono trasferito a Milano".

All' impegno con l'orchestra sinfonica della Rai, il musicista di Castelfranco aveva affiancato un'attività cameristica di notevole livello, inserendosi in numerosi complessi. Il repertorio affrontato spaziava, praticamente, dal Trecento ai giorni nostri. Quando si trattava di eseguire brani cinquecenteschi Pio utilizzava uno strumento di particolare fascino e suggestione, la lira da braccio.

"La musica non possiede confini -sottolinea -. Adesso poi, con l'elettronica, si sono aperte nuove, straordinarie possibilità".

E l'incontro con Battiato, come era avvenuto?

“Aveva chiesto di ricevere lezioni di violino, per questo veniva a casa mia. Saranno passati venticinque anni, da allora. Poi, dal momento didattico, siamo passati a quello sperimentale. Facevamo, insieme, un lavoro di ricerca molto interessante. Il nostro era un esprimersi non codificato da regole precise. Ad un certo punto è stato Franco a spingermi verso la composizione. Così sono nati i primi brani e il primo disco. Abbiamo avuto fortuna. Ricordo ancora con emozione il Primo Lp di larga diffusione, si intitolava “L’era del cinghiale bianco” e coincideva praticamente con un diverso modo di fare musica di Battiato.

Quale ruolo aveva Giusto Pio?

“Le parole erano di Franco. Io, sostanzialmente, intervenivo sulle sonorità. Dopo “L’era del cinghiale bianco” sono venuti “Patriot” e, con un milione di copie Vendute, “La voce del padrone”. Per anni abbiamo lavorato tantissimo insieme, componendo oltre un centinaio di canzoni. Ci divertivamo, anche. Non di rado, si trattava di canzoni che cantava l’Italia intera. Ricordate, ad esempio, “Un’estate al mare”? Anche quella era firmata Battiato-Pio. Di volta in volta, per incidere, utilizzavamo gli studi di registrazione più belli del mondo. Sono stati anni indimenticabili”.

Franco Battiato visto da vicino: com’è?

“Una persona rara, soprattutto per la generosità e l’altruismo. E’ dotato di un’intelligenza particolare. Ad esempio ha una facilità estrema nell’apprendimento delle lingue. Dal punto di vista strettamente musicale, poi, in Italia è il migliore in senso assoluto”.

Un’ esperienza conclusa, tuttavia.

“Sì, anche se l’anno scorso, al festival di Sanremo, ho diretto o l’orchestra che accompagnava Battiato, intervenuto in qualità di ‘superospite’. Ora, da tempo, sono tornato ai vecchi amori, alla cosiddetta musica colta”.

Quali le produzioni recenti?

“Lavoro fuori dei canoni consueti. Ho composto musica nell’ambito delle arti figurative, del teatro, della poesia. Ho ideato colonne sonore navigando con i suoni sulla produzione artistica, ad esempio quella di Romano Abate. Ho poi composto musiche di scena, in particolare per la “Medea” allestita da una compagnia fiorentina. E realizzato l’accompagnamento musicale per brani poetici di Roberto Mussapi”

E la musica Sacra?

“Quattro anni fa, ho composto una “Missa populi” che ho voluto dedicare a papa Giovanni Paolo II. E’ stata replicata più volte: oltre che a Treviso, all’abbazia di Nervesa la scorsa estate e poi a Vicenza, al festival di Fano, a Catania e altrove”.

Come vede, Giusto Pio, la realtà attuale?

“Credo che il mondo sia quello di sempre. Tuttavia, a colpirmi, è oggi soprattutto l’ipocisia, in particolare nei settori dominati dai politici”.

E’ ottimista o pessimista riguardo al futuro?

“La speranza in un domani migliore esiste sempre. Anche perché vedo tanta gente portare avanti il mondo in silenzio. Purtroppo, a far notizia, sono quasi sempre i fatti negativi. Invece, esistono tante persone, spesso sconosciute, che fanno un gran bene e di loro non parla nessuno”.

Difficile attuare un’inversione di rotta...

“Mah... L’ultimo giorno dell’anno mi ero coricato presto, ma sono stato svegliato dai boti che salutavano il nuovo millennio. Mi sono alzato e ho acceso la televisione. In ogni parte erano in atto grandi festeggiamenti, ma io non riuscivo a distogliere il pensiero da tutta la gente che di fame nel mondo”.

E la musica?

“Abbiamo attraversato in periodo buio, ma la situazione sta migliorando, soprattutto perché è cessato un certo monopolio dettato dalla politica, che condizionava la creatività dei musicisti. Oggi, fortunatamente, ognuno ha il coraggio e la forza di scegliere la sua strada”.

Antonio Chiades